

LAVORI USURANTI
LE NUOVE REGOLE

Il decreto A riposo anche a 58 anni
con almeno trentasei di contributi
Lo scivolo varia a seconda delle mansioni

Pensione in anticipo solo per 5 mila

Mancano i fondi: passa chi fa domanda prima. In teoria sono 15 mila l'anno gli italiani con i requisiti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ci sono delle vicende che sembrano davvero non chiudersi mai, tra rinvii, incertezze, dubbi e soldi che prima si trovano e poi non bastano mai. Stavolta - ma un «forse» è d'obbligo, si direbbe - l'interminabile telenovela del pensionamento anticipato per i cosiddetti «lavori usuranti» sembra invece finalmente destinata a chiudersi con una soluzione definitiva.

Sono oltre trent'anni, infatti, che si parla di favorire con un anticipo della pensione i lavoratori che svolgono mansioni particolarmente faticose, disagiate, che rendono più breve per forza di cose l'arco della vita lavorativa. Ci sono voluti anni per definire la platea dei lavori usuranti; ci sono voluti altri anni per trovare i soldi e mettere nero su bianco le regole. Ma oggi a Montecitorio in Commissione Lavoro si comincerà a discutere lo schema di decreto legislativo messo a punto in modo sostanzialmente bipartisan da maggioranza e opposizione, che passerà la prossima settimana all'approvazio-

ne del Consiglio dei ministri e diventerà operativo entro

aprile. È il punto finale per questo annoso problema? Sì, anche se i soldi che sono stati appostati in bilancio permetteranno di mandare in pensione anticipata (di tre anni, a partire dal 2013, a regime) soltanto 5.000 dei 15-18.000 lavoratori «usurati» che secondo le stime dei sindacati ogni anno maturano il diritto.

Sono circa 800.000 gli italiani che svolgono un lavoro «usurante». Nella lista ci sono quelli individuati nel 1999 dall'allora ministro Cesare Salvi: circa 360.000 persone che lavorano in miniera, in cava o in galleria, in cassoni ad aria compressa, i palombari, chi lavora ad alte temperature o in spazi ristretti, quelli che trattano l'amianto o il vetro cavo.

A questi vanno aggiunti quelli di altre categorie, indicate nel 2007 dall'allora ministro Cesare Damiano nell'accordo sul Welfare con i sindacati: circa 500.000 lavoratori dipendenti con turni di lavoro notturni (almeno 64 notti l'anno); i 90.000 operai ad-

catene di montaggio; i circa 65.000 conducenti di mezzi del trasporto pubblico.

Come detto, a regime dal 2013 lo scivolo per anticipare la pensione sarà di tre anni, il che significa che si andrà a 58 anni e non a 61 se si avrà raggiunto «quota» 94 (la somma di età e contributi) anziché quota 97. Fino al 2012 (a partire dal 2008) lo scivolo varia da 1 a 3 anni in base all'età anagrafica e da 1 a 2 anni in relazione alla «quota».

Per i «notturni», 3 anni pieni si hanno con 78 notti annue. Chi va in pensione entro il 2017 deve aver svolto lavori usuranti in 7 degli ultimi dieci anni di attività, dal 2018 servirà almeno la metà dell'attività. Ma attenzione, non ci sono soldi per tutti. Solo 5.000 l'anno saranno i fortunati: potrà andare in pensione prima chi ha maggiore anzianità di servizio, e a parità di anzianità chi ha presentato prima la domanda. Gli altri dovranno aspettare.

Si tratta di una norma concordata da tutti i partiti, che, come chiarisce il relatore - Giuliano Cazzola, Pdl, vicepresidente della Commissione Lavoro - «è stata costruita sull'im-

pianto preparato dal governo Prodi, apportando solo alcune modifiche che nel frattempo erano intervenute». Dunque, «avrà un ampio consenso bipartisan». «Di norme sui lavori usuranti - ricorda Cazzola - se ne parla dal 1980. Sono stati fatti degli interventi parziali, di cui il primo nel 1992, poi nel 1999 dall'allora ministro Salvi, ma ora finalmente si può scrivere la parola fine a questa vicenda». Con un certo orgoglio l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd), festeggia la conclusione di questa complicata storia e rivendica la primogenitura del provvedimento. «Il mio rammarico - spiega - è che si arriva a conclusione con ben tre anni di ritardo, quando si poteva farlo subito. Il governo Berlusconi ha lasciato decadere un decreto delegato all'inizio legislatura. Questo significa che abbiamo sottratto ai lavoratori 283 milioni di euro, che era quanto avevamo stanziato noi per il prepensionamento dei lavoratori sottoposti a mansioni particolarmente faticose per il biennio 2009-2010». Per Damiano la norma non è perfetta, «ma di questi tempi, è meglio intanto portare a casa il risultato e ri-tornare ingenti per i lavoratori».

**Oggi a Montecitorio
si apre la discussione
Consenso bipartisan:
via libera entro aprile**

